

RIFIUTI&TERRITORIO

I DATI Nel 2019 recuperate oltre 5,5 milioni di tonnellate, ma si esportano plastica e residui della depurazione

Rifiuti speciali, cresce riciclo in Campania Ma servono impianti per fanghi e amianto

DI **LUIGI PALUMBO**

NAPOLI. Sono oltre 7 milioni le tonnellate di rifiuti speciali prodotte in Campania nel 2019, 5,5 dei quali avviati a operazioni di riciclo per essere trasformati in nuova materia prima da utilizzare nei cicli produttivi in sostituzione delle risorse naturali. È l'altra faccia della "terra dei fuochi", quella degli scarti dichiarati, tassati e tracciati, fotografata dall'Ispra nell'ultimo rapporto sui rifiuti speciali, ovvero quelli generati da imprese piccole e medie, industrie e attività commerciali. Complessivamente, il 78% dell'intera produzione regionale è stato avviato a recupero, in linea con la media italiana del 70%. Poco meno di 800 gli impianti attivi in regione per il trattamento di rifiuti speciali, più della metà dei quali ha effettuato operazioni di recupero di materia, ovvero di riciclo. Ad esempio trasformando le oltre 4 milioni di tonnellate di macerie e calcinacci prodotte dai cantieri edili in nuovi materiali da costruzione, o le 127mila tonnellate di veicoli a fine vita in scaglie di ferro e alluminio pronte per essere recuperate in acciaierie e fonderie. Numeri che vedono la Campania al primo posto tra le regioni dell'area Centro-Sud per quantità di siti autorizzati al riciclo.

NODO IMPIANTI. Ad offuscare le luci, però, ci sono le immancabili ombre: carenze strutturali tali da rendere necessari costosi trasferimenti in altre regioni, se non all'estero, e che rischiano di scoprire il fianco alla penetrazione dei professionisti del traffico illecito. C'è da precisare che per i rifiuti speciali, a differenza degli urbani, il trattamento è a libero mercato e quindi non deve necessariamente avvenire nella regione in cui questi vengono prodotti. Va da sé però che più lungo è il viaggio dei rifiuti per trovare un sito di recupero o smaltimento, più aumentano i costi. Come nel caso dell'amianto: 6mila tonnellate rimosse nel solo 2019, ma spedite tutte fuori dalla Campania visto che sul territorio regionale non ci sono siti autorizzati allo smaltimento. Cosa che fa im-

pennare i costi delle bonifiche, con il rischio che qualcuno finisca per scegliere la strada più conveniente, quella dello smaltimento abusivo. «Abbiamo scarsa capacità di trattamento e prezzi alti – spiega il presidente di Assoambiente Chicco Testa – questo significa che automaticamente si crea un mercato nero». Ed ecco perché di amianto se ne trova ancora tantissimo abbandonato sul ciglio delle strade statali e provinciali o disperso nei campi.

ALLARME PLASTICA. Insomma, meno prossimi sono gli impianti di trattamento, più lungo è il viaggio dei rifiuti, più aumentano i costi di trattamento. E con loro la probabilità che lungo il tragitto facciano la loro comparsa uomini della provvidenza pronti a farsi carico del problema mettendo in campo mezzi e relazioni. Come succede sempre più spesso quando c'è da gestire un'altra frazione particolarmente critica, quella dei rifiuti speciali derivanti dal trattamento degli urbani, ovvero gli scarti generati dalla lavorazione dei normali rifiuti domestici sia differenziati che non, sempre più difficili da collocare in impianti di recupero o smaltimento, e non solo a livello regionale. Tant'è che nel 2019 circa 258mila tonnellate sono state spedite fuori dai confini nazionali: 180mila tonnellate, generate dal trattamento dell'indifferenziato, sono state smaltite in discarica in Portogallo, mentre 69mila tonnellate di plastiche miste, prodotte dal trattamento delle raccolte differenziate e quasi impossibili da riciclare sono finite, tra le altre destinazioni, in Austria e Turchia. Seguendo rotte, si spera, più "trasparenti" di quelle sulle



Peso: 63%

quali hanno viaggiato i container colmi di plastiche partiti dalla provincia di Salerno e finiti sotto sequestro al porto di Sousse, in Tunisia, oltre che al centro di un autentico scandalo internazionale. Un caso che anche la Commissione europea ha recentemente fatto sapere di stare seguendo con grande attenzione. «Il modo per risolvere la questione – spiega Testa – è avere sul territorio un’offerta di impianti adeguata che faccia scendere il costo della gestione. A quel punto diventa più conveniente andare in un impianto autorizzato piuttosto che rischiare mettendosi nelle mani di operatori malviventi o borderline».

FANGHI. Ma l’assenza di una adeguata dotazione di impianti sul territorio regionale, prima di tradursi nel rischio di traf-

fici illeciti, è soprattutto causa dell’aumento dei costi di gestione a carico dei cittadini, oltre che un’occasione mancata per recuperare risorse preziose. È il caso dei fanghi da depurazione delle acque reflue urbane, finiti negli ultimi anni al centro di numerose inchieste giornalistiche e procedimenti giudiziari. Stando al rapporto Ispra, in Campania nel 2019 ne sono state prodotte 180mila tonnellate, in forte aumento rispetto alle 145mila dell’anno precedente. Un dato da registrare positivamente, visto che migliore è la qualità dei processi di depurazione e più fanghi si producono. Solo 55mila tonnellate però risultano trattate in regione e solo per essere sottoposte ad operazioni preliminari, mentre tutto il resto è stato avviato in impianti fuori dai confini della Campania, principalmente discariche, a un costo compreso tra i 145 e i 200 euro la tonnellata. Chi paga? I gestori del servizio idrico e, quindi, i cittadini con la loro tariffa. Eppure da quei fanghi si potrebbero ricavare fertilizzanti avanzati, come il fosforo, o fonti di energia rinnovabile come il biometano, riducendo di gran lunga i costi di trattamento e con loro il rischio di stuzzicare l’appetito di ambigui intermediari e

imprese “borderline”. Rispetto alla fotografia scattata da Ispra, va precisato, qualcosa negli ultimi due anni si è mosso: a Cuma, sul litorale flegreo, la rifunzionalizzazione del depuratore ad opera del colosso francese Suez consente ad esempio dalla scorsa estate l’abbattimento del volume delle circa 3 milioni di tonnellate di fanghi generate ogni anno grazie a una nuova linea di essiccazione e al successivo recupero energetico del biogas prodotto in un impianto di digestione anaerobica. Lo stesso intervento è in fase di ultimazione sul depuratore di Napoli Nord, a Orta di Atella. Piccoli passi in avanti, ma la strada da percorrere resta ancora lunga.



Peso:63%